

il Domenicale di San Giusto

LE INDICAZIONI
PER L'ISTITUZIONE
DEI CATECHISTI

2

L'INCARNAZIONE
LUCE DIVINA PER LA
VITA DELLE FAMIGLIE

3

NADAL: IL POEMA DI
TORRESPINI, IL RICORDO
MARINO LESCOVELLI

7

STORIA LOCALE:
LA PRESENZA ALBANESE
A TRIESTE

8



Un Natale di fiducia

Il messaggio dell'Arcivescovo
alla città e alla diocesi per il Santo Natale

+ Giampaolo Crepaldi

Carissimi fratelli e sorelle buon Natale di consolazione e di fiducia!

1. Il Vangelo di Luca ci racconta che, a Natale, un Angelo, apparso ai pastori, intonò il seguente canto: "Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore" (Lc 2,10-11). Con il suo canto l'Angelo invita anche noi a non temere, ma ad avere fiducia. Chiediamoci: perché? Perché quel Bambino che è nato a Betlemme è la rivelazione consolante dell'amore infinito di Dio: Egli si è fatto uomo come noi, per camminare con noi sulle strade polverose della vita e per donare alla nostra incerta e dolorosa esistenza la carezza della consolazione divina e la certezza della speranza in un futuro di salvezza e di liberazione. Il Bambino di Betlemme è l'amore forte e sicuro di Dio che vince ogni peccato e miseria, ogni male e povertà, ogni inimicizia e solitudine. È questo il messaggio di fiducia che sgorga per noi dal Natale di Gesù. La situazione sanitaria da coronavirus in peggioramento nella nostra Trieste, le sofferenze, i timori, le preoccupazioni hanno tolto terreno alla fiducia a tanti di noi e a molte delle nostre famiglie colpite negli affetti più cari e nelle amicizie. A Natale, il Bambino Gesù ci fa la grazia incomparabile di ridonarcela: "Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore". Si tratta di un oggi non solo cronologico, ma dell'oggi della presenza salvatrice di Dio nella nostra vita, dell'oggi che dà concretezza alla fiducia.

2. Carissimi fratelli e sorelle, nel fare una passeggiata tra gli splendidi alberi natalizi della nostra Piazza dell'Unità d'Italia – piazza di incomparabile bellezza architetto-

nica – per contrasto mi sono venute a mente le miopie di certi personaggi europei – esattamente quelli della Commissione 'Union of Equality' – che per combattere le discriminazioni hanno proposto che le festività, come il Natale, non devono più essere nominate e riferite a connotazioni religiose. Una anacronistica genialata, durata poco grazie a Dio, ma che la dice lunga sugli strapagati burocrati di Bruxelles.

Noi di Trieste il Natale ce lo teniamo caro, perché non c'è niente di più consolante che sentire riecheggiare nel nostro orecchio il canto dell'Angelo: è nato per voi un Bambino. Ci ricorda Papa Francesco: "Ecco il dono che troviamo a Natale: scopriamo con stupore che il Signore è tutta la gratuità possibile, tutta la tenerezza possibile. La sua gloria non ci abbaglia, la sua presenza non ci spaventa. Nasce povero di tutto, per conquistarci con la ricchezza del suo amore". Sì, il Bambino di Betlemme ci schiude il mistero vivificante dell'amore, quello di Dio che si è fatto uomo come noi, per poi morire in croce per noi. Di questo amore abbiamo bisogno e questo amore ci basta; è questo amore che ci restituisce la fiducia per andare avanti in una stagione storica complicata e piena di insidie. Auguro un buon Natale ai nostri bambini, ai giovani, alle mamme e ai papà, ai nonni; buon Natale agli anziani, ai nostri malati e al generosissimo personale medico e infermieristico; l'augurio raggiunga anche il mondo del lavoro che, in alcune sue componenti, è oppresso da tante insicurezze e problematiche; buon Natale ai poveri, ai bisognosi, agli sfiduciati e a coloro che hanno perso la bussola della vita; buon Natale anche a coloro che ci governano. Il canto dell'Angelo sia per tutti il salutare vaccino della fiducia. Buon e sereno Natale!

il Domenicale ritorna a gennaio

«Rivolgiamo lo sguardo alla Grotta di Betlemme: il Bambino che contempliamo è la nostra salvezza! Lui ha portato al mondo un messaggio universale di riconciliazione e di pace. Apriamogli il nostro cuore, accogliamo nella nostra vita». Con queste parole di papa Benedetto XVI vogliamo salutarvi in vista della pausa nata-

lizia, ringraziando di cuore tutti i nostri collaboratori. Vi invitiamo a visitare il sito diocesano, la App, il canale YouTube e la pagina Facebook della Diocesi per seguire le notizie e gli avvenimenti della nostra Diocesi. Vi diamo l'arrivederci a gennaio augurando a voi e alle vostre famiglie di poter trascorrere nella serenità il Santo Natale.

Chiesa Una nuova figura nella vita delle Chiese particolari

I catechisti istituiti

La Congregazione per il Culto Divino fornisce ai vescovi le indicazioni per l'istituzione dei catechisti e il loro impegno nella vita ecclesiale.

Ettore Malnati

Con il 1° gennaio 2022 entra in vigore il nuovo rito per l'istituzione dei catechisti come "presenza" stabile nella Chiesa, sia per le Comunità di antica evangelizzazione, che per le comunità cattoliche in terra di missione.

Vi è da dire che non tutti i catechisti verranno ad essere "istituiti" in questo "servizio stabile reso alla Chiesa locale" voluto da Papa Francesco con il Motu proprio *Antiquum ministerium* del 10 maggio 2021.

La Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti, in una lettera accompagnatoria alla pubblicazione della *Editio typica* inviata ai Presidenti delle Conferenze Episcopali Cattoliche di tutto il mondo, non solo ha dato disposizioni sullo svolgimento del rito dell'istituzione da parte del Vescovo diocesano per il candidato o la candidata a questo "stabile servizio" di preziosa collaborazione al ministero ordinato, ma anche ha precisato natura e ruolo del catechista istituito. Il catechista o la catechista istituiti, in virtù del battesimo, sono chiamati ad essere "corresponsabili nella Chiesa locale per l'annuncio e la trasmissione della fede, svolgendo tale ruolo – afferma la lettera della Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei sacramenti – in collaborazione con i ministri ordinati e sotto la loro guida".

Si tratta dunque di fare discernimento tra i candidati, da parte dei Pastori, se vi siano le caratteristiche vocazionali a tale collaborazione da catechisti per l'annuncio e la trasmissione della fede.

È importante formare e preparare adeguatamente a questa corresponsabilità nella Chiesa locale. Anzitutto è doveroso "sfatare" ogni equivoco teologico circa questo importante "servizio stabile nella Chiesa locale" che deve essere presentato, ricorda la lettera della Congregazione, come "essenzialmente distinto dal ministero ordinato", come lo è il sacerdozio battesimale da quello ministeriale. È fondamentale quindi un'adeguata preparazione ecclesiologica circa la natura e le "funzioni" che le o i catechisti istituiti avrebbero da svolgere. Viene indicato dal Prefetto della Congregazione del Culto Divino che si debbono distinguere due modi di esercitare questa collaborazione e cioè: i catechisti che svolgono l'impegno specifico alle diverse forme di apostolato, come la guida della preghiera comunitaria, l'assistenza ai malati, la celebrazione delle esequie, l'essere addetti alla formazione di altri catechisti, l'aiuto ai poveri e il coordinamento presieduto dal presbitero alle iniziative pastorali della parrocchia e i catechisti che si occupano solamente della trasmissione della fede per l'iniziazione cristiana e per gli adulti.

Per i catechisti che preparano all'iniziazione cristiana e non, non è richiesto che siano "istituiti" con la stabilità del servizio, vi saranno anche catechisti non istituiti che svolgeranno il loro impegno di annunciatori in virtù del loro sacerdozio battesimale e riceveranno il "mandato" annuale davanti alla Comunità



“con un pubblico mandato ecclesiale con il quale viene affidata tale funzione”. Invece la o il catechista "istituito" verrà "costituito" nel "servizio stabile" dal Vescovo con l'apposito rito. Non dovranno essere istituiti catechisti "i candidati al diaconato e al presbiterato, i religiosi e le religiose, gli insegnanti di religione nelle scuole e coloro che svolgono un servizio rivolto esclusivamente agli appartenenti di un movimento ecclesiale". È dovere delle singole Conferenze episcopali indicare i requisiti perché un fedele laico possa essere ammesso tra i candidati al servizio stabile di catechista, uomini e donne essere persone "di profonda fede e umana maturità, con la dovuta formazione biblica, teologica, pastorale e pedagogica", che abbiano ricevuto ovviamente tutti i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Ogni candidato che intende accedere all' "istituzione" di catechista deve presentare al proprio Vescovo una domanda scritta e firmata in libertà.

Papa Francesco in un video in cui si trattava la figura e l'impegno del catechista, si preoccupò di sottolineare che la missione del laico/a catechista è "una missione da svolgere non strombazzando". Tutto infatti nella Chiesa è da ritenersi un dono accolto in libertà e vissuto nell'umana e cristiana responsabilità quale servizio reso come evangelizzazione e testimonianza del regno di Dio.

È con questo spirito che vanno esercitati i vari ministeri nella Chiesa e corroborati da una vita degna di chi ha accolto il Vangelo e lo testimonia nella quotidianità.

Pontificia Academia Mariana Internationalis

Maria e il creato

La Pontificia Academia Mariana Internationalis collabora attivamente con il Magistero di Papa Francesco a partire dalla figura di Maria che, nella storia culturale cristiana di diversi Paesi europei e non, è sempre stata considerata l'ispiratrice e la garante di un'autentica "ecologia integrale" e del sapere ad essa collegato, non solo in relazione all'equo uso dei beni, ma anche in rapporto allo stesso ingegno e creatività umani che sono alla base del lavoro, del credito e del mercato da cui e in cui quei beni si inseriscono. Espressione tangibile di questa collaborazione attiva dell'Academia con il Magistero della Chiesa e con le istituzioni ecclesiastiche e civili deputate all'educazione, alla promozione del sapere, alla riflessione/progettazione economica, all'azione diplomatica, è il suo Dipartimento per il benessere integrale "Maria e il creato" che ha tra le sue *mission* quella di attuare dinami-

che "convocative" dei principali attori e canali dello sviluppo umano delineato dal magistero ecclesiale nelle lettere encicliche *Laudato si'* (2015) e *Fratelli tutti* (2020) e di elaborare una *vision* trans-disciplinare e complessa in grado di motivare e supportare la progettazione, il ruolo e la funzione degli indicatori necessari alla definizione del benessere integrale e alla sua promozione da parte della società civile, del mondo dell'educazione, del mondo economico e del decisore politico. A far parte del Dipartimento, il Presidente p. Stefano Cecchin ofm e la prof.ssa Filomena Maggino hanno chiamato il dott. Cristian Melis, affidandogli anche il ruolo di membro del gruppo di lavoro dedicato ai Servizi territoriali alla persona e alle famiglie, gruppo coordinato dal triestino Vincenzo Zoccano. Al dott. Melis, che è anche collaboratore della nostra newsletter, esprimiamo le nostre congratulazioni.

Santo Natale Meditare il Mistero

L'Incarnazione luce divina per la vita delle famiglie

Samuele Cecotti

Con la quarta domenica d'Avvento si è giunti ormai alle porte del Santo Natale, la liturgia e la devozione popolare ce lo ricordano, nelle pericopi bibliche e nelle forme della preghiera si annuncia ormai la prossima nascita del Bambino.

Tradizione bella e di ricca spiritualità, la Novena del Santo Natale consacra gli ultimi nove giorni prima della Natività del Signore ad una particolare preparazione orante al Mistero per giungere alla Notte Santa con le migliori disposizioni d'animo. È nel cuore della notte tra il 24 e il 25 dicembre che da sempre il popolo cristiano esce di casa sfidando il buio e il freddo per recarsi in chiesa ad assistere alla Santa Messa e contemplare così la Nascita del Figlio di Dio.

Adorato il Bambino Gesù, ogni buon cristiano fa ritorno alla propria dimora e qui il capo famiglia, riuniti moglie e figli attorno al presepe, depono la statuina del Bambinello nella greppia per una breve preghiera prima d'una bevanda calda ... e poi tutti a letto! Succede ancora?

In alcune fortunate famiglie succede ancora! Che il Natale sia la celebrazione della Nascita, come uomo, del Verbo Eterno del Padre e non una specie di festa commercial-sentimentale della stagione sciistica e dei regali.

In alcune fortunate famiglie succede ancora di andare tutti, papà, mamma, figli e, magari, anche nonni, zii e cugini, alla Messa di Mezzanotte e di rincasare assieme infreddoliti per completare il presepio con il Bambino.

In alcune fortunate famiglie succede ancora di celebrare il Mistero vivendo il Natale con profondo senso del sacro nutrito dalla bellezza della liturgia, dal pregare assieme in casa e da una fede vissuta e trasmessa tra le mura domestiche.

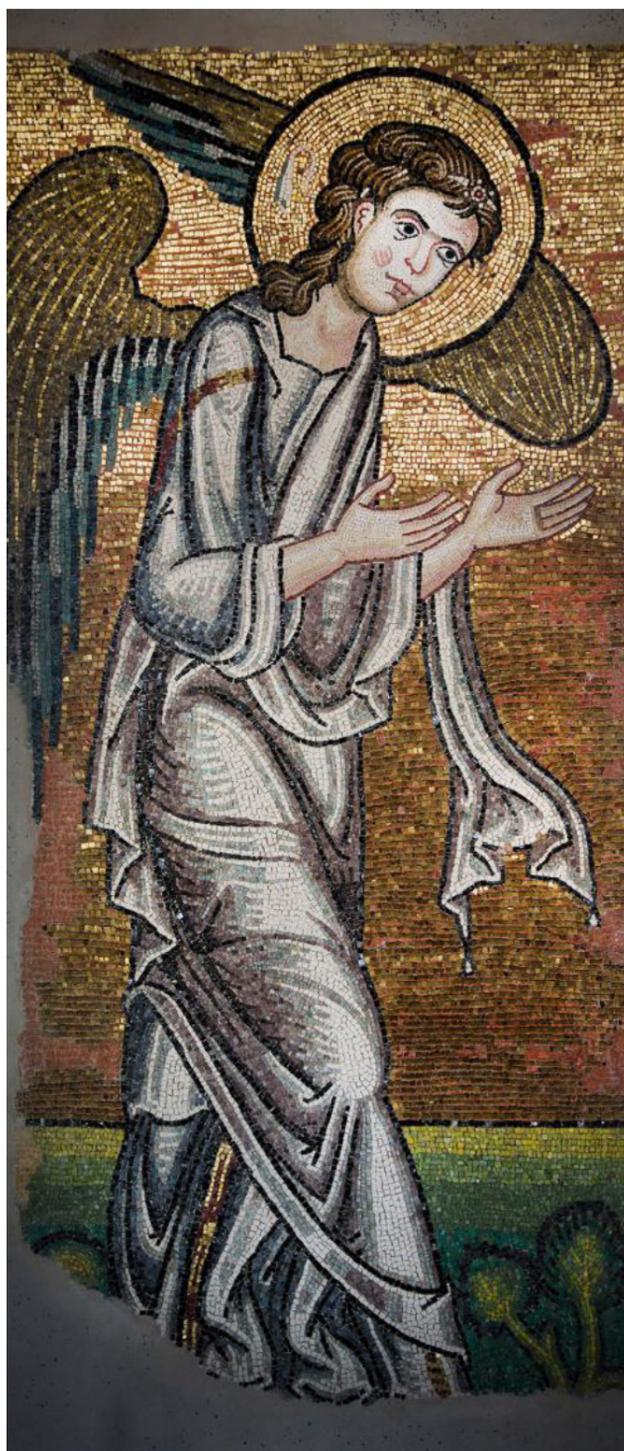
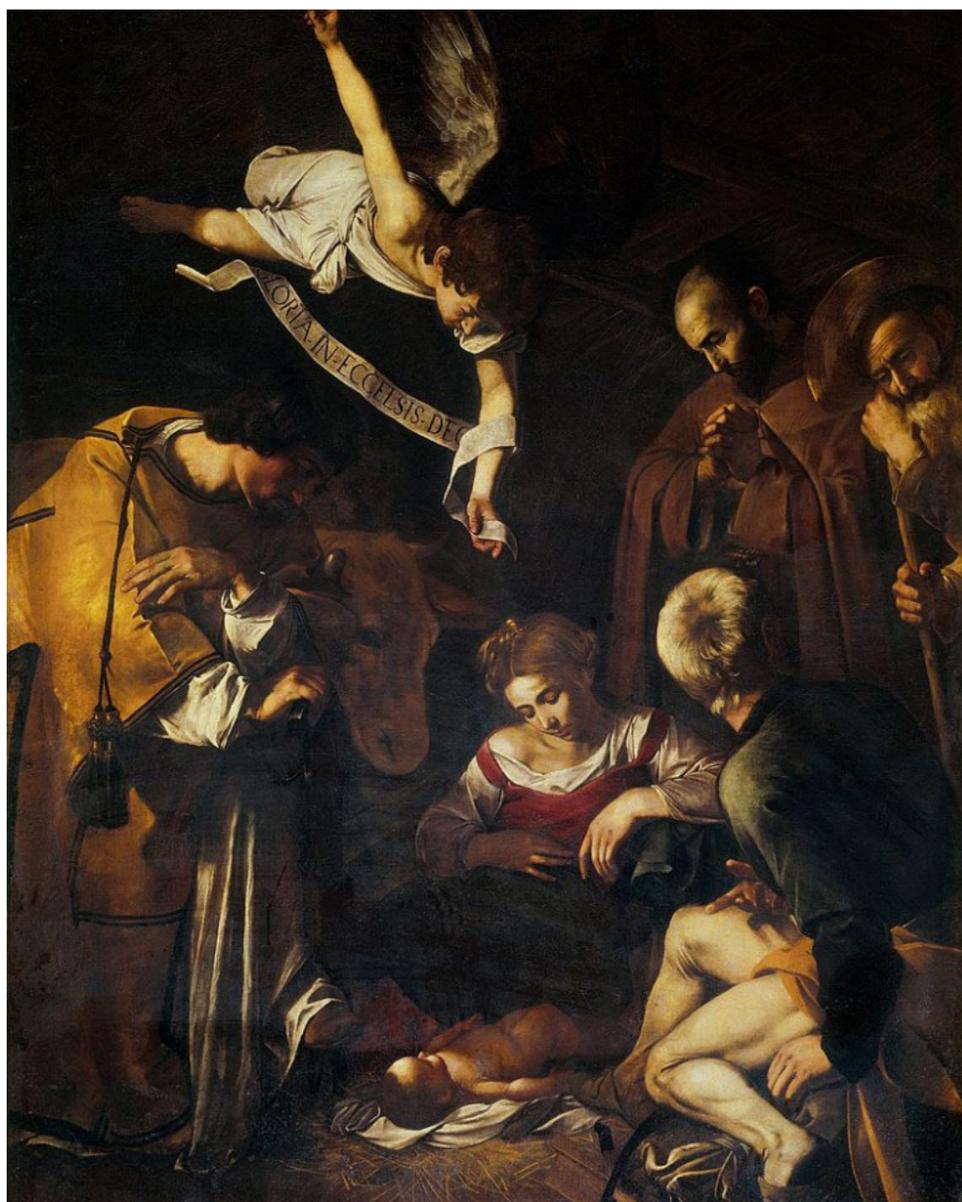
Succede ancora ... ma sempre più raramente. Non basta però denunciare il progressivo inaridirsi della spiritualità nell'uomo occidentale contemporaneo, non è neppure sufficiente analizzare il processo di secolarizzazione in atto e i tremendi effetti antropologici dello stesso, come cristiani abbiamo il preciso dovere di opporre a queste tendenze della modernità occidentale una vigorosa alternativa. Il nostro dovere va ben oltre dunque la diagnosi, l'analisi e la denuncia, è dovere di vivere e testimoniare il Mistero oggi, nel tempo presente.

Se il mondo ci spinge verso un materialismo gretto ed edonista, sarà nostro impegno coltivare ancora più intensamente lo spirito dando sempre il primato alla vita interiore, alla cura dell'anima. Se il mondo viaggia ormai in un compiuto secolarismo sarà dei cristiani la missione di tenere viva la coscienza del Trascendente e il senso religioso. Se il mondo vive una universale profanità che non conosce più tempi, spazi e gesti consacrati a Dio, saranno proprio la liturgia della Chiesa e la devozione popolare a riconsegnare tempi, spazi, parole e gesti a Dio sottraendoli al mondo. Non vi è forse nulla di più urgente oggi che questa grande opera di ri-consacra-

zione del tempo e dello spazio per consentire ancora all'uomo d'oggi e alle generazioni future di vivere il Mistero attraverso la contemplazione del Trascendente, l'esperienza del sacro, la percezione della presenza di Dio attraverso segni sensibili.

Nulla più del Natale ci offre luce per questa grande opera perché nulla come il Mistero dell'Incarnazione di Dio porta con sé il massimo di trascendenza e il massimo di immanente carnalità. Il Dio Bambino è l'eterna risposta cristiana ad ogni volontà secolarizzatrice di espellere Dio dal mondo degli uomini.

Nel Natale, vissuto dalle famiglie cristiane con profonda partecipazione in tutti i suoi aspetti spirituali, liturgici e culturali (arte, musica, tradizioni popolari, devozioni), vi è una invincibile promessa di nuova Cristianità.



Novena del Natale

**Regem venturum Dominum,
venite adoremus.**

Iucundare filia Sion, et exulta satis filia Ierusalem,
ecce Dominus veniet,
et erit in die illa lux magna et stillabunt montes
dulcedine et colles fluent lac et mel, quia veniet Propheta magnus
et Ipse renovabit Ierusalem.

**Regem venturum Dominum,
venite adoremus.**

Ecce veniet Deus, et Homo de domo David sedere in throno;
et videbitis et gaudebit cor vestrum.

**Regem venturum Dominum,
venite adoremus.**

Ecce veniet Dominus protector noster,
Sanctus Israël, coronam Regni habens in capite suo
et dominabitur a mari usque ad mare
et a flumine usque ad terminos orbis terrarum.

**Regem venturum Dominum,
venite adoremus.**

Ecce apparebit Dominus, et non mentietur:
si moram fecerit, expecta eum quia veniet et non tardabit.

**Regem venturum Dominum,
venite adoremus.**

Descendet Dominus sicut pluvia in vellus,
orietur in diebus eius iustitia et abundantia pacis
et adorabunt eum omnes reges terrae, omnes gentes servient ei.

**Regem venturum Dominum,
venite adoremus.**

Nascetur nobis parvulus et vocabitur Deus fortis;
ipse sedebit super thronum David patris sui et imperabit;
cuius potestas super humerum eius.

**Regem venturum Dominum,
venite adoremus.**

Bethlehem civitas Dei summi, ex te exiet dominator Israel,
et egressus eius sicut a principio dierum aeternitatis,
et magnificabitur in medio universae terrae,
et pax erit in terra nostra dum venerit

**Regem venturum Dominum,
venite adoremus.**

Sinodo Indicazioni operative per l'avvio della fase narrativa del cammino sinodale

La Diocesi in cammino

Carissimi presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate, fedeli laici della Chiesa di Trieste!

1) Dopo il Messaggio per l'Avvento sul "Cammino sinodale" che sta interessando tutta la Chiesa, dove ho offerto alcune linee per renderlo autentico e fecondo di rinnovamento ecclesiale, vengo ora a voi per fornirvi una serie di puntuali indicazioni per dare concreto avvio a questo cammino nella nostra Chiesa diocesana in sintonia con quanto stabilito dalla Conferenza dei Vescovi italiani. Come ho già chiarito il "Cammino sinodale" delle Diocesi italiane si svilupperà in tre fasi: la prima narrativa (anni 2021/2022); la seconda sapienziale (anni 2023/2024); la terza profetica (2024/2025). La prima di queste fasi, denominata appunto narrativa, coinciderà con i percorsi previsti dal Sinodo Generale dei Vescovi e riguarda la Chiesa universale secondo la volontà del Santo Padre Francesco, intesa a far riscoprire il significato spirituale e pastorale della Sinodalità, cioè del camminare insieme con Gesù e al seguito di Gesù in una fattiva esperienza di comunione ecclesiale.

2) Questa mia lettera è finalizzata soprattutto a delineare in maniera precisa e ordinata il lavoro che ci attende per dare attuazione alla prima fase del cammino, quella appunto narrativa. In collaborazione con mons. Roberto Rosa e i componenti del Gruppo diocesano si sono distribuiti i compiti sui dieci ambiti proposti dal Sinodo e dalla CEI. Per ogni ambito il Referente diocesano fornirà poi dei sussidi con le indicazioni di contenuto e di metodo di lavoro. Questi gli ambiti e i soggetti della nostra Chiesa chiamati a trattarli.

a) *I compagni di viaggio*: Consiglio Pastorale Diocesano;
b) *Ascoltare*: Pastorale Giovanile – Pastorale Universitaria – Commissione Salute – Commissione Cultura – Commissione Sport e Tempo libero – Commissione Comunicazione sociale;

c) *Prendere la parola*: Pastorale Giovanile – Pastorale Universitaria – Commissione Salute – Commissione Cultura – Commissione Sport e Tempo libero – Commissione Comunicazioni sociali;

d) *Celebrare*: Consigli pastorali parrocchiali e relative Parrocchie – Commissione Liturgia;

e) *Corresponsabili nella missione*: Consulta dei laici;
f) *Dialogare nella Chiesa e nella società*: Consigli pastorali parrocchiali e relative Parrocchie – Caritas – Commissione Migranti – Commissione Lavoro;

g) *Dialogare con le altre confessioni cristiane*: Commissione Ecumenismo;

h) *Autorità e partecipazione*: Consiglio Presbiterale – Commissione Diaconi;

i) *Discernere e decidere*: Commissione Catechesi – Centro Vocazioni;

j) *Formarsi alla sinodalità*: Equipe di Sacerdoti – Equipe di religiosi e consacrati – Equipe di Diaconi – Commissione Famiglia;

A questi ambiti il Gruppo diocesano ha ritenuto opportuno che si affianchino tre gruppi di lavoro relativi ai rapporti con la società:

- Insegnanti IRC e IdR con il mondo dell'educazione e della scuola;

- Laboratorio Scienza e Fede con il mondo scientifico;

- Commissione Lavoro con la realtà sindacale ed imprenditoriale.

Il materiale raccolto dovrà essere inviato al Referente diocesano entro il 15 marzo del 2022, tempo utile per predisporre la relazione unitaria della nostra Chiesa da inviare alla Conferenza Episcopale Italiana.

3) Nel lavoro di gruppo e di riflessione si dovrà seguire nei limiti del possibile un metodo che, di seguito, viene proposto nelle sue indicazioni più generali. Sarà soprattutto compito di chi dirige il gruppo richiamare tutti ad attenersi a quanto viene indicato.

3a. Interrogativi fondamentali per i lavori di gruppo:

• Come si realizza oggi quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo?



• Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?

3b. Fase preparatoria allo scambio in gruppo:

• *Riconoscere* quali sono le esperienze del proprio "camminare insieme" e della propria Chiesa particolare che più si ricordano;

• *Rileggere in profondità tali esperienze*: quali gioie hanno provocato? Quali difficoltà e ostacoli hanno incontrato? Quali ferite hanno fatto emergere? Quali intenzioni hanno suscitato?

• *Cogliere i frutti da condividere*: dove, in queste esperienze, risuona la voce dello Spirito? Che cosa mi chiede oggi? Quali sono i punti da confermare, le prospettive di cambiamento, i passi da compiere? Dove si è registrato un consenso? Quali cammini si aprono per la nostra Chiesa particolare?

3c. Come lavorare nei gruppi:

• Iniziare con la lettura di un brano biblico e una preghiera per disporsi all'ascolto dello Spirito.

• Prima fase (*prendere la parola*): i partecipanti condividono a turno (senza dibattere/ribattere) uno o due esperienze significative, rispetto al tema dell'incontro. Il registro è quello della narrazione. Terminato il primo giro, l'animatore propone alcuni minuti di silenzio per preparare l'intervento successivo.

• Seconda fase (*uscire da sé*): si mettono al centro le esperienze degli altri (e non le proprie). *A turno sottolinea: cosa mi ha colpito di quanto condiviso dagli altri? Cosa mi interpella, infastidisce, illumina? Cosa mi sembra tocchi questioni essenziali e apra nuove prospettive di comprensione o azione?* A partire esclusivamente dalle condivisioni ascoltate dagli altri. Seguono alcuni minuti di silenzio per preparare l'intervento successivo.

• Terza fase (*costruire insieme*): ognuno interviene spontaneamente (non necessariamente a giro come prima) rispondendo alle domande: *cosa sentiamo importante dire a noi stessi e alla Chiesa intera rispetto al tema? Quali sono gli elementi interessanti, innovativi rispetto al cammino sinodale? Quali ostacoli, difficoltà o preoccupazioni vale la pena segnalare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere?* L'animatore aiuta i partecipanti a far emergere i punti chiave, cercando il consenso su cosa scegliere come frutti dell'incontro ("sintesi").

• Si conclude l'incontro con la preghiera, come si aveva cominciato.

4) Per tutte le questioni relative alla messa in opera del cammino sinodale ci si dovrà rivolgere al Referente e al Gruppo diocesano di coordinamento. Si tenga presente che tutto questo impegnativo percorso dovrà essere svolto con la massima disponibilità nel cercare la volontà di Dio per il bene della nostra santa Chiesa.

Colgo l'occasione per assicurare a tutti la mia preghiera e benedizione e per augurare un Santo Natale.

Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo - Vescovo di Trieste

Tempo di Natale

Celebrazioni presiedute dal Vescovo

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1,14)

SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE

Venerdì 24 dicembre 2021

Alle ore 23.30 l'Arcivescovo presiederà in Cattedrale l'Ufficio delle Letture e la Santa Messa della Notte nella Solennità della Natività del Signore.

Sabato 25 dicembre 2021

Alle ore 10.00 l'Arcivescovo mons. Giampaolo Crepaldi presiederà in Cattedrale la Celebrazione eucaristica del Giorno nella Solennità della Natività del Signore.

Alle ore 18.00 presiederà in Cattedrale i Secondi Vespri della Solennità.

Domenica 26 dicembre 2021

Alle 11.30 nella chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo presiede la Santa Messa per il 45° Natale Sub

CONCLUSIONE DELL'ANNO CIVILE

Venerdì 31 dicembre 2021

Alle ore 18.30, nella chiesa parrocchiale della Beata Vergine del Soccorso (Sant'Antonio vecchio), l'Arcivescovo presiederà la Santa Messa al termine della quale verrà cantato il tradizionale inno "Te Deum" a conclusione dell'anno civile.

**SOLENNITÀ DI MARIA SS.MA, MADRE DI DIO
GIORNATA MONDIALE DELLA PACE**

Sabato 1 gennaio 2022

Alle ore 18.00, nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Taumaturgo, l'Arcivescovo mons. Crepaldi presiederà la Celebrazione eucaristica della Solennità di Maria SS. Madre di Dio, in occasione della 55ª Giornata Mondiale della Pace. A seguire, l'Arcivescovo e il Presidente dell'Azione Cattolica consegneranno alle Autorità il Messaggio del Santo Padre Francesco sul tema "Educazione, lavoro, dialogo tra le generazioni: strumenti per edificare una pace duratura".

EPIFANIA DEL SIGNORE

Giovedì 6 gennaio 2022

Alle ore 10.00, nella chiesa parrocchiale di San Pio X, mons. Arcivescovo presiederà la Santa Messa nella Solennità dell'Epifania del Signore.

Sole 24 ore Premiato il capoluogo giuliano

Trieste al primo posto per qualità della vita in Italia



Cristian Melis

La nuova geografia del benessere mette in evidenza quelle che risultano essere le disuguaglianze che sono state accentuate dalla pandemia e ci permette di capire da dove si debba partire per poterle smorzare grazie anche agli investimenti ed ai progetti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Nello specifico bisogna dare attuazione, in maniera efficace, alle missioni trasversali del PNRR provvedendo alla riduzione dei divari territoriali e di genere oltreché ad aumentare le opportunità per i giovani.

Fatta questa piccola premessa e prendendo in considerazione la geografia italiana, notiamo, con particolare piacere, che la nostra città, nella classifica del 2021 sulla qualità della vita, ha conquistato il primato nell'indice tematico di «Cultura e tempo libero» e si posiziona rispettivamente al secondo e quarto posto per quanto riguarda «Affari e lavoro» e «Ambiente e servizi».

Prendendo in considerazione la nostra Regione notiamo altre due ottime posizioni raggiunte da Pordenone, al 7° posto, e Udine, al 9° posto.

Va ricordato che questa indagine scaturisce dalla ricerca e dallo studio di 90 indicatori, suddivisi in sei macro categorie tematiche tra le quali compaiono le tre già evidenziate e ulteriori tre comprendenti «Ricchezza e consumi», «Demografia, società e salute» e «Giustizia e sicurezza».

Riflettendo sui risultati raggiunti nel capoluogo giuliano si potrebbe pensare che un'ottima qualità della vita, in una città dove puoi arrivare a piedi agli stabilimenti balneari o

puoi percorrere i sentieri del Carso o della vicina Slovenia in bicicletta, non dovrebbe essere così difficoltoso raggiungerla.

Possiamo sostenere, invece, che questo primato non può essere relegato soltanto alla collocazione geografica, da qualcuno etichettata come "fortunata", ma si può sicuramente contare su molteplici categorie che sono state prese in considerazione.

Oltre ai successi testé evidenziati, per quanto riguarda Trieste, Udine e Pordenone, notiamo che anche Gorizia, con il suo 23° posto, conferma come la nostra Regione sia uno dei luoghi in cui si vive meglio in Italia.

Ritornando al fronte culturale va sottolineato che Trieste vanta il primato in quello che risulta essere l'indice di lettura, raggiungendo una diffusione media di quasi 35 copie complessive di giornali ogni 100 abitanti, mentre si trova al secondo posto per il patrimonio museale e terza per quanto riguarda la formazione continua.

In ultima analisi appare opportuno evidenziare come il livello medio di istruzione sia molto alto rispetto ad altre aree del Paese, in quanto viene raggiunto il 75%, se si prendono in considerazione le persone almeno diplomate, e quasi il 42%, se si prendono in considerazione le persone laureate o in possesso di altri titoli terziari.

Non va trascurato, altresì, il tessuto economico-lavorativo che rappresenta un'alta positività per questo territorio in quanto viene rilevato un alto tasso di occupazione, nella fascia che va dai 20 ai 64 anni, che sorpassa il 75%, ed una bassa incidenza di giovani, fino ai 29 anni, che non lavora o non studia.

ASCOLTO CARITAS

 **Fondazione**
diocesana onlus
Caritas Trieste

Numero Verde
800.629.679

CHIAMACI

In libreria Pubblicato il volume di Dino Cafagna

San Giusto tra storia e culto. Il Patrono di Trieste

Francesco Tollo

Per i tipi di Luglio Editore, lo scorso novembre, ha visto la luce un'opera dedicata alla figura del nostro Patrono San Giusto Martire.

L'autore è Dino Cafagna, medico internista e cardiologo con la passione per la storia e con una vivace curiosità per il passato di Trieste, un nome noto al pubblico dei lettori della città.

Molti sono infatti i titoli dell'Autore, ultimi, in ordine di tempo, un volume dedicato ai lazzaretti di Trieste, dato alle stampe proprio qualche mese prima della pandemia (*La peste e i lazzaretti di Trieste*) ed un altro dedicato alla presenza, nel nostro territorio, del soppresso Ordine monastico-cavalleresco dei Templari (*I Templari a Trieste*) che registrò il primo posto tra i libri venduti lo scorso gennaio (entrambi sono editi e distribuiti da Luglio Editore).

L'approccio di Cafagna a San Giusto non è agiografico, l'Autore muove proprio da quel 2 novembre del 303, a *Tergeste*, nell'imperversare della violenza persecutoria di Diocleziano, quando Giusto – *non tantum nomine sed in omni opere justus* (*Passio*) – suggella con il martirio, nelle acque del nostro golfo, una vita consumata alla sequela di Cristo.

I dettagli del supplizio, tramandatici dal racconto della sua *Passio*, sono noti ai triestini: Giusto venne legato a delle pietre a mo' di zavorra, portato al largo con una barca ed affogato.

Ma chi era quel Giusto così crudelmente messo a morte? Quanti anni poteva avere al momento del suo martirio? Che posizione occupava in seno alla comunità dei cristiani tergestini del primo scorcio del IV secolo?

Sono alcuni tra gli stimolanti interrogativi per i quali l'Autore stabilisce ed individua altrettanti stimolanti ed affascinanti possibilità di risposta.

Il percorso di Cafagna si snoda in modo av-

vincente con due punti di riferimento sempre fermi e precisi: la *Passio Beati Justi*, testo distante di molti secoli dagli eventi narrati, e la ricognizione delle reliquie del Patrono compiuta nel 1985 che coincise con un'attenta analisi scientifica dei resti.

Secondo questa indagine, quasi tutte le ossa appartenerebbero ad un individuo di circa sessant'anni, del quale ci è dato di conoscere anche alcune delle patologie che affliggevano la sua salute.

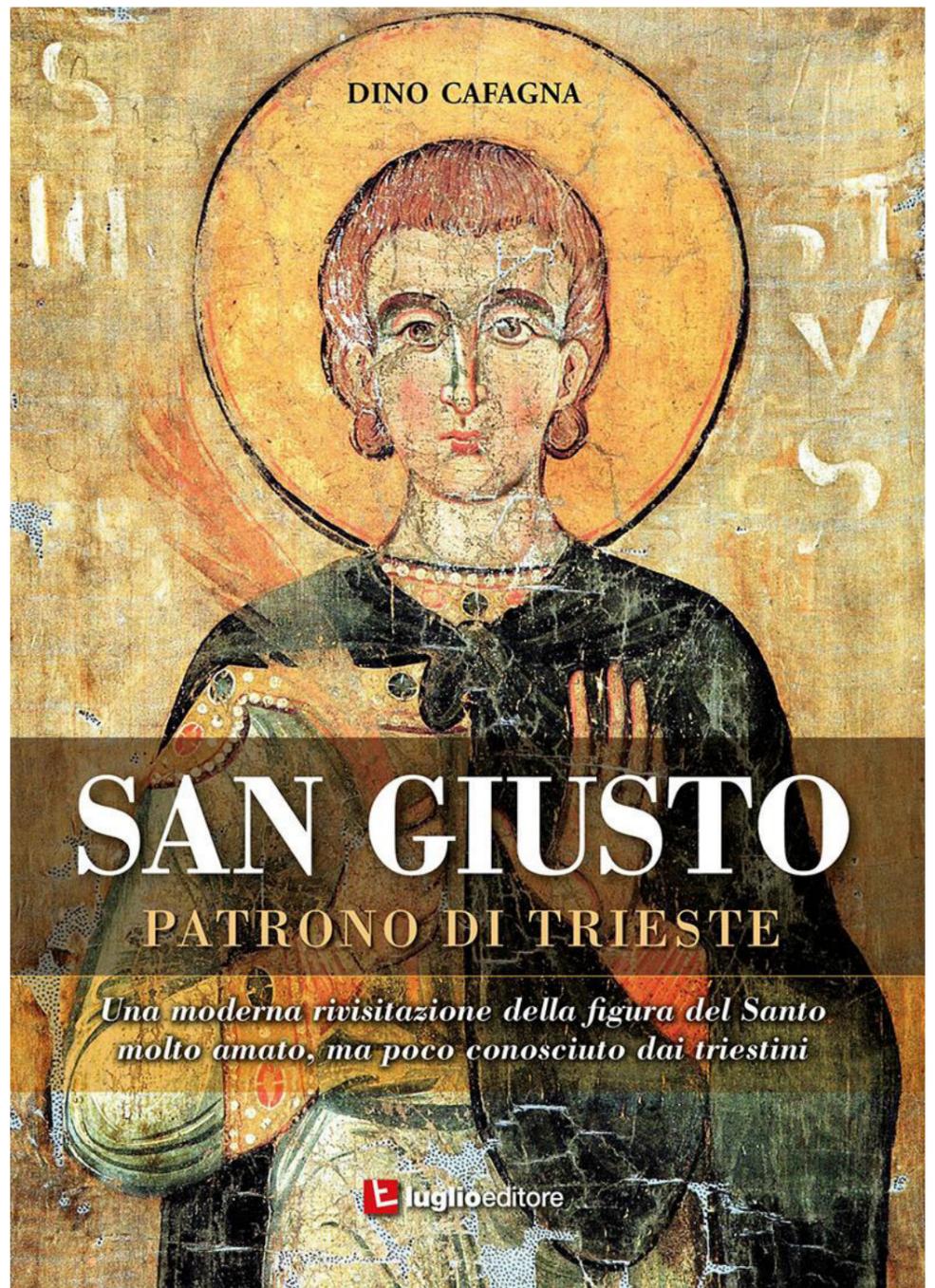
Un'immagine sicuramente che spiazza, difforme al canone iconografico, familiare ad ogni triestino, che vuole Giusto come un giovanetto d'età pressoché adolescenziale.

D'altronde la *Passio* nulla dice sull'età: *Christianus sum a parentibus vel ad infantia mea*, così il Patrono risponde risoluto, e forse *tranchant*, al magistrato che lo incalza nell'interrogatorio circa il suo credo.

Nota Dino Cafagna che teatro dell'interrogatorio sia stato il *consistorio* del magistrato, un contesto di discrezione che potrebbe essere indizio di una posizione di rilievo di Giusto. In tal caso procedere pubblicamente avrebbe potuto recare disordini e dunque noie all'autorità che vedremo preoccupata, non solo di eliminare il Santo, ma anche di far sì che del suo corpo non vi sia traccia, consegnandolo alla profondità del mare con un truce procedimento certamente più elaborato ed impegnativo che una spiccata decapitazione, come spesso avveniva dopo aver inflitto una serie di tormenti.

Come si apprende dalla *Passio* e si vede raffigurato negli affreschi dell'abside della navata destra della Cattedrale, Giusto dopo il suo martirio apparve al presbitero Sebastiano per indicare dove il mare aveva fatto giungere il suo corpo, proprio intorno questo evento vi era stabilita, sino al principio del Novecento, una seconda festa del Patrono (*Apparitio Santi Justi*, 27 giugno).

Qui San Giusto, stando alla narrazione agiografica, nel rivolgersi a Sebastiano pare im-



partire un ordine: *Surge in hac hora et invenies corpus meum in litore maris, foris ab aqua, volutans in arena, recollige et sepeli me* [...], un tono imperativo che poco si converrebbe ad un giovane nel rivolgersi a persona più anziana che per giunta ricopre un ruolo di rilievo nella sua comunità.

San Giusto dunque potrebbe aver avuto un ruolo apicale nella comunità cristiana di allora? E ancora quando e perché, tra il numero di martiri tergestini, proprio San Giusto, ultimo in ordine di tempo nella lista martiriale, sarebbe stato eletto a Patrono principale della nostra città?

Sono ulteriori interrogativi che si pone l'Autore nell'indagare la complessa vicenda del

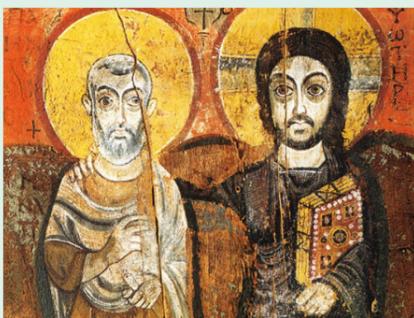
libero comune di Trieste, momento nel quale il culto del Martire ebbe a consolidarsi ed afferinarsi.

Un libro quello di Cafagna di circa duecento pagine che si leggono tutte d'un fiato e che non può mancare sotto l'albero di Natale dei triestini, sicuramente un'occasione per conoscere di più il Patrono ed amarlo.

Il volume – impreziosito anche dalla prefazione del canonico monsignor Marino Trevisini, parroco della Cattedrale – è venduto, al costo di copertina di 15 €, presso il punto vendita di Luglio Editore (Galleria Rossoni, Corso Italia) e nelle librerie triestine.

I Padri del deserto

L'arte divina
di esorcizzare
i mali altrui



Il padre Poemen chiese al padre Giuseppe: "Che devo fare all'avvicinarsi delle passioni".

L'anziano gli disse: "Lasciale entrare e combattere". L'altro ritornò a Scete e vi rimase.

Giunse intanto a Scete uno della Tebaide e raccontò al fratello di aver chiesto al padre Giuseppe: "All'avvicinarsi delle passioni devo resistere o lasciarle entrare?", e che aveva risposto: "Non lasciarle entrare affatto, ma tagliale subito via".

All'udire che il padre Giuseppe aveva risposto così al fratello della Tebaide, il padre Poemen ritornò da lui e gli disse: "Padre, io ti ho confidato i miei pensieri ed ecco a me hai detto una cosa e al fratello della Tebaide un'altra!".

L'anziano gli disse: "Non sai che ti amo?". Disse: "Sì". "Non mi avevi chiesto di parlarti come a me stesso?". "Certo".

"Se tu dunque permetti alle passioni di entrare e le domini esse ti rendono più provato; ti ho parlato come a me stesso; vi sono invece altri ai quali non giova che le passioni si avvicinino, ma devono cacciarle immediatamente".

Il Padre Poemen, poi, è divenuto un "Grande": nella raccolta alfabetica (esistono anche quella sistematica e l'anonima) sono riportati ben 209 suoi apoftegmi.

Leggiamo nel libro di un grande conoscitore dei Padri del Deserto, Irénée Hausherr (1891-1978) *Padre, Dimmi Una Parola*: «[...] i padri del deserto hanno, se non creato di tutto punto, – e chi lo sa? – alme-

no organizzato, costruito, come nessuno aveva fatto prima di loro e in tal maniera che la posterità non avrà quasi nulla da aggiungere all'edificio, quella cosa magnifica, *ars artium*, "l'arte divina di esorcizzare i mali altrui", come diceva Cassiano, *peritissimum carminum divinatorum incantator*, in una parola la direzione delle anime».

Quindi le buone fondamenta, per una efficace direzione spirituale, le avevano gettate, già tanti secoli fa, i nostri anziani e sono valide ancora adesso: come, per esempio, il Canto Gregoriano che resta ancor oggi e lo sarà per sempre, il modo privilegiato, più opportuno e favorevole per rivolgerci a Dio con la musica nella lode, nella supplica e nella preghiera.

Giancarlo Gasser

Letteratura Il poema di Natale

Nadal in Rena, regno della povera gente

Un ricordo, sui versi di Torrespini, nel sesto anniversario dalla scomparsa di Marino Lescovelli

Gianpaolo Lescovelli

Se nell'immaginario collettivo il cantore del Natale londinese è il vittoriano Charles Dickens con il suo celeberrimo *Canto di Natale*, il cantore del Natale triestino è senza dubbio Morello Torrespini con il suo *Nadal*.

Entrambi i racconti si svolgono in una fredda vigilia di Natale di metà Ottocento. Ma se a Londra il protagonista Ebenezer Scrooge è ricco ma avido e grazie agli spiriti che gli appaiono la Notte Santa si redime aiutando i poveri, Torrespini ci racconta un Natale più crudo, di gente povera in contrada di Rena tra viuzze buie e in salita, ciabattini irosi e bimbi straccioni che cantano *I tre re*.

Il *Vecio* e la *Putta* avanzano faticosamente per una scalinata che sale a San Giusto, intirizziti di freddo, stanchi e quasi disperati. La *Putta* abbandonata dall'uomo che diceva di amarla, gravida sta per partorire il figlio che nascerà dentro la Torre Cucherna, sotto lo sguardo amoroso del *Vecio* suo padre e quello curioso della *gente de strada*.

L'opera di Torrespini valorizzata da Lescovelli, giornalista e cultore della storia locale, a lungo collaboratore di Radio Nuova Trieste.



Nadal è il secondo capitolo del Trittico, poema in tre atti di Morello Torrespini che si divide in *Carneval*, *Nadal* e *La strada e le stele*.

L'opera è ambientata a Trieste, in particolare nel rione di Rena il "regno della povera gente", oggi limitato all'area che sovrasta il Teatro Romano e che si estende fino alle pendici del castello e la cattedrale di San Giusto. Tra questi vicoli poco illuminati, l'Autore racconta la vita della gente, la povera gente di Trieste di metà Ottocento. Racconta la vita della protagonista, la *Putta*, dalla sua giovinezza spensierata fino alla sua vecchiaia colma di ricordi felici, rimpianti e rimorsi.

Il capolavoro, scritto in dialetto triestino, fa di Morello Torrespini un autore sensibile che nella descrizione intima dei personaggi, coglie non solo la loro fisicità ma soprattutto, come nella tradizione letteraria triestina, l'introspezione psicologica. Un capolavoro che Torrespini consegna nelle mani di un altro grande triestino il maestro Antonio Illesberg il quale musica il Trittico creandone un'opera lirica di superbo valore.

«A Trieste, or fa un secolo, in contrada di Rena, presso la Torre Cucherna, nel regno della povera gente. Di sera; la vigilia di Natale... Dai vicini verzieri si sporgono i nudi e stecchiti rami d'un albero, come braccia rampanti nel vuoto. Di sotto appare in barlume la città, brulicante di lumicini nella vigilia gaudiosa».

Nel trascrivere queste splendide parole di Torrespini che introducono il *Nadal* non posso non emozionarmi nel ricordare la voce possente di mio padre, il compianto professor Marino Lescovelli che, puntuale, ogni anno della mia fanciullezza, a pochi giorni dal Natale, le interpretava.

Ci accomodavamo sul divano, entrambi con il libretto in mano.

Mio padre, oltre il narratore recitava la parte del *Vecio*, io ancora bambino quello della *Putta* e dei comprimari.

Sono passati tanti anni, mio padre ci ha lasciati, il 14 dicembre era il sesto anniversario, ma i ricordi sono incisi nella memoria del mio cuore, come una registrazione su nastro che nascosta da qualche parte in casa deve esserci e andrò a cercare.

Nuovamente mi immergo nella lettura di *Nadal*, emozionato nel ricordo di una giovinezza felice, rapito dalle atmosfere romantiche create dalla splendida prosa di Morello Torrespini.

In fondo, per me non è Natale senza Tor Cucherna, il *Vecio* e la *Putta*, raffiche di Bora e brividi di freddo.

Buon Natale.

Musica In cattedrale e alla B.V. del Soccorso

Liturgia in musica: il programma di Natale della Cappella Civica

Domenica 26 il tradizionale concerto



Esaurito con la Messa di domenica 19 dicembre il proprio programma musical-liturgico destinato al Tempo d'Avvento, la Cappella Civica di Trieste e della Cattedrale di San Giusto sta ultimando la preparazione di quello dedicato alle festività natalizie, con la speranza che la situazione delicata dovuta al riproporsi in modo preoccupante dell'emergenza pandemica, con relative possibili quarantene o degenze, non pregiudichi la possibilità di proporlo così come è stato pensato.

Gli impegni natalizi dell'istituzione tergestina hanno già avuto una sorta di primizia nell'incontro di meditazione e preghiera con musica svoltosi sabato 18 sera presso la chiesa di San Giovanni Decollato, occasione nella quale è stato proposto parte del repertorio che sarà possibile riascoltare nel tradizionale concerto di Natale che avrà luogo, come d'abitudine, il pomeriggio del 26 dicembre, giorno di Santo Stefano.

Il calendario natalizio della Cappella Civica è, come al solito, assai fitto e prevede la partecipazione al solenne Pontificale delle 10.00 del giorno di Natale, l'animazione della Messa radiotrasmissa e teletrasmissa delle 10.30 di domenica 26 (quest'anno affidata ad una voce solista) e il tradizionale concerto di Natale alle 17.00 del pomeriggio dello stesso giorno. Seguirà la partecipazione alla Messa di Ringraziamento (Maria, Madre di Dio), presieduta dall'Arcivescovo, il 31 dicembre sera, alle 18.30, presso la chiesa della Beata Vergine del Soccorso, nonché l'animazione

della Messa del 1° gennaio a San Giusto.

La Cappella Civica sarà di nuovo in Cattedrale le domeniche 2 e 9 gennaio, per la Messa domenicale radiotrasmissa e teletrasmissa, nonché, ovviamente, il 6 Gennaio per la funzione delle 10.30 nella Solennità dell'Epifania.

Il repertorio natalizio di quest'anno prevede l'esecuzione soprattutto di partiture dal particolare carattere pastorale così tipico del periodo; tra di esse, insieme a brani notissimi come *Adeste fideles*, *Stille Nacht*, *Tu scendi dalle stelle* (in arrangiamenti messi a punto anche da precedenti direttori dell'istituzione come Marco Sofianopulo e Giuseppe Radole), si potrà ascoltare la morbida *Pastoralmesse* op. 15 di Franz Schöpfung, compositore austriaco dell'800, e altre composizioni appartenenti al repertorio natalizio di altre aree geografiche (inglese e spagnola) o di altre epoche storiche (*lauda* medievali, canti aquileiesi). Completeranno il quadro alcuni lavori liturgici di Marco Sofianopulo e di Roberto Brisotto e alcune partiture del repertorio colto storico come il celebre Corale *Jesu bleibet meine Freude* BWV 147 e il festoso mottetto *Resonet in laudibus* del compositore rinascimentale di origini slovene Jacob Handl (o Petelin), meglio noto col nome latinizzato di Jacobus Gallus. La direzione sarà sempre affidata al M° Roberto Brisotto, direttore in carica della Cappella Civica di Trieste, mentre l'accompagnamento organistico al M° Riccardo Cossi, organista titolare della Cattedrale di San Giusto.

Storia locale **Commerci e immigrazione**

Gli albanesi di Trieste

La recente conferenza, tenutasi presso la sala parrocchiale della chiesa dei Ss. Andrea e Rita, sulla figura di Zef Jubani¹, intellettuale scutarino che, nell'800, ebbe frequenti rapporti con Trieste, ci porta a cercare di sapere qualcosa di più sulla presenza albanese nella nostra città.

Paolo Muner²

Trieste è la città delle tante e grandi comunità, arrivate da lontano, quando non autoctone; comunità religiose, nazionali, tutte hanno qui trovato il luogo più felice per prosperare ed ingrandirsi, ma anche e soprattutto per far prosperare ed ingrandire la città che le aveva accolte, edificando palazzi e chiese.

Tra esse c'è, certamente minore, quella albanese che, a differenza delle altre, non ha lasciato in dote alla città una chiesa, anche perché – caso praticamente unico in Europa e soprattutto in Adriatico – non appartiene ad una sola fede che la rappresenti, bensì tre, o – più esattamente – quattro³ e quindi non si è mai costituita attorno ad un nucleo, normalmente rappresentato da un luogo di culto, ed anche l'integrazione tra le famiglie di più antico insediamento e quelle delle ultime ondate migratorie, iniziate trenta anni fa, non è mai avvenuta.

Più esatto, allora, parlare, molto semplicemente di “albanesi di Trieste”.

Secondo i competenti uffici del Comune di Trieste, al 31 luglio 2013⁴, questa era la presenza di albanesi residenti nel Comune di Trieste:

- dall'Albania: maschi 437, femmine 456, totale 893;

- dal Kosovo: maschi 603, femmine 452, totale 1055;

per un totale di 1948 anime, come si diceva nei censimenti di un tempo⁵.

Ad oggi, questi numeri potrebbero essere mutati, ma di poco, probabilmente con qualche maggiore incremento per le provenienze dal Kosovo.

Le tracce più antiche che ho trovato, non proprio a Trieste, ma nelle vicinanze, risalgono al 7 dicembre 1480 quando il Doge Giovanni Mocenigo nomina Castellano di San Servolo lo scutarino Giovanni Duchayno.

Si tratta, evidentemente di Gjon Dukagjini, uno dei più illustri esponenti di quel nutrito esodo da Scutari, dopo l'arrivo dei Turchi, che la Repubblica di Venezia ha sapientemente convogliato verso i suoi territori “di terraferma”, tra l'altro sistemandoli accuratamente, con riguardo ai precedenti professionali, al cetto sociale, al rango nobiliare ed al grado militare.

Però siamo in una zona, per quanto fisicamente vicina alla città, che ad essa non era

e non è nemmeno ora contigua: allora apparteneva alla Serenissima (mentre Trieste no, salvo rare e brevi parentesi), oggi alla Slovenia.

A parte questo antico precedente, trovare le tracce dei primi insediamenti albanesi in città non è stato semplice; come già detto, essi non si sono mai costituiti in comunità, né hanno avuto una chiesa nazionale di riferimento.

Le relazioni di Trieste con l'Albania risalgono al Settecento. Albanesi vennero a commerciare a Trieste e molti a stabilirvisi; tra gli “albanesi di Trieste” più famosi, si annoverano anche, a vario titolo, Carlo Ghega e – con qualche incertezza – anche Domenico Rossetti.

I Cattolici

Per quanto riguarda la componente cattolica, minoritaria in Albania, ma quasi maggioritaria tra i primi albanesi arrivati a Trieste, in quanto prevalentemente provenienti dall'area di Scutari (la “roccaforte” cattolica del Nord), è verosimile pensare che si siano rapidamente integrati nelle tante chiese cattoliche presenti in città, magari quelle più prossime al rione di residenza.

La colonia albanese di Trieste era prevalentemente cattolica perché apparteneva alle tribù dei Mirditi e dei Klementi (dei territori attorno al lago di Scutari). Varie famiglie di questi scutarini avevano abitato le case Conti⁶ sulla salita di Santa Maria Maggiore, ciò che aveva fatto designare dal popolo uno di quegli stabili come la “casa degli albanesi”.

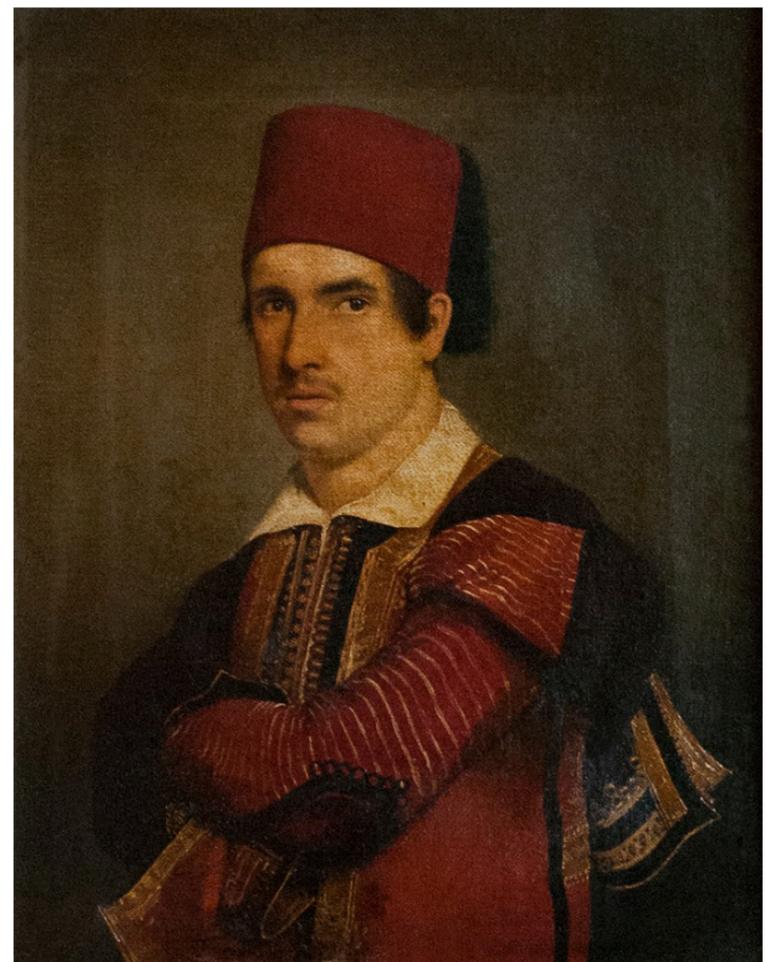
Gli Ortodossi

Per questa confessione, gli albanesi fanno capo alla chiesa di San Nicolò e della Santissima Trinità, dove è stato anche battezzato Alessandro Moissi/Aleksander Moisiu, uno dei più famosi attori teatrali di lingua tedesca del primo '900, nato a Trieste, probabilmente l'albanese più famoso della colonia triestina, della cui famiglia si trovano tracce già nel Censimento del 1865.

I Musulmani

Per quanto riguarda il mondo islamico, si ha notizia di alcune presenze già “intorno agli anni '70 del Settecento di cittadini ottomani, anche di nazionalità albanese”, anche se “Non si trova memoria, invece, di un luogo adibito a uso comunitario per pregare”.

Attualmente, il Centro Islamico di Via Ma-



Ritratto di Zef Jubani



iolica risulta scarsamente frequentato da albanesi, per lo più di cittadinanza kosovara. Esiste un Cimitero Ottomano, ma ormai da tempo non vi si fanno nuove sepolture, perché non c'è più spazio.

Note:

1 Nella chiesa di Santa Rita è stata, da qualche anno, allestita una vetrinetta contenente alcuni cimeli della famiglia di Zef Jubani, ad opera del parrochiano Antal Ujka, originario di Scutari e discendente da Jubani.

2 Albanologo triestino. Maggiori informazioni alla webpage: www.valbonanathanaili.com/whos-who-paolo-muner/

3 Musulmani (Sunniti e Bektashi): 70%, Ortodossi: 20% (in particolare nel sud del Paese) Cattolici: 10% (in partico-

lare nel nord del Paese)

4 Al tempo in cui preparavo il mio libro *Shpënësia e Schypeniis (Shqiptarë të Triesthit) / La speranza dell'Albania (Albanesi di Trieste)*, traduzione albanese di Albana Nexhipi, Edizioni Jozef, Durazzo, 2015, 530 pagg., 63 illustrazioni più una tavola fuori testo

5 Ciò, pur tenendo presente che vi potrebbero essere anche albanesi provenienti dalla Macedonia del Nord, peraltro difficilmente censibili

6 “Appiè della salita di Rena...”, da Mainati Giuseppe, *Croniche ossia memorie storiche sacro-profane di Trieste*, Volume 5, pag. 26

7 Elisabetta Lo Giudice *Musulmani a Trieste: viaggio storico nella Trieste islamica dell'Ottocento in Archeografo Triestino*, LXXII, 2012, pag. 42